

PORTA SAN PAOLO
ORE 14,30:
EDILI A COMIZIO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da sabato 27 febbraio nelle edicole

RINASCITA

con il secondo numero del supplemento culturale UN GRANDE DIBATTITO SUL TEMA:

QUAL E' IL RAPPORTO TRA POLITICA E CULTURA?

Articoli di Rossana Rossanda, Ernst Fischer, Renato Guttuso, Predrag Vranicki, Vittorio Strada e un'intervista esclusiva con György Lukács.

Il numero conterrà inoltre alcuni inediti di Ernst Hemingway.

EFFETTUARE ENTRO DOMANI LE PRENOTAZIONI

Idealismo e revolverate

E, DUNQUE, in America — in piena New York questa volta, davanti a migliaia di persone — hanno ammazzato un altro negro. Si trattava di un personaggio importante nella vita tormentata della popolazione di colore americana: Malcolm X, era un protagonista complesso e contraddittorio, ma di primo piano, della difficile battaglia che i negri d'America conducono alla ricerca di una loro libertà che li trasformi da cittadini di seconda categoria in uomini liberi.

Una gran parte della stampa di informazione italiana — consumata nell'arte dello scompigliare le carte quando vede che la partita è compromessa — ha creduto bastasse definire Malcolm X un « estremista » per rendere innocuo, più « negro » che « americano » il dramma del suo assassinio, presentato al livello della conclusione cruenta di una bega tra sette.

Non entriamo nel merito cronistico della vicenda. Quel che ci preme sottolineare è che quest'ultimo episodio sanguinoso del dramma dei negri, non riguarda solo Harlem: riguarda tutta l'America, come società civile nel suo complesso, come sistema politico sociale nel quale l'elemento della violenza brutale sta intrecciandosi — in modo sempre più allarmante — con la lotta politica.

Sappiamo che, per taluni, non solo Roma ha « carattere sacro », ma anche gli Stati Uniti, nel loro complesso. Tuttavia il flusso di certe notizie sta ormai tingendo di colori sempre più torbidi e « gold-wateriani » il roseo mito della « grande società ». Ieri è toccata a Malcolm X: l'altro ieri ai ragazzini negri dell'Alabama fatti « passeggiare » con pungoli elettrici per buoi da alcuni sceriffi: prima ancora era toccata a un bianco e a due negri antisegregazionisti, rapiti e massacrati da altri sceriffi immediatamente resi liberi dal tribunale. E l'elenco potrebbe continuare, a ritmo nel tempo, e a macchia d'olio per tutti gli Stati dell'Unione, estendendosi dal settore dello scontro razziale nel Sud al settore dell'intolleranza politica e di classe dappertutto negli Stati Uniti. Battuto il maccartismo ufficiale degli anni '50, infatti, non è da credere che il mito della violenza — da quella dello sceriffo dell'Alabama contro i negri a quella del sindacalista-gangster di New York o San Francisco contro i lavoratori; fino a quella dei « marine » contro i « musi gialli » del Viet Nam — sia estinto.

SE IL « KENNEDISMO » di Kennedy è stato ucciso sul nascere dalle fucilate di Dallas, il « gold-waterismo », come concezione di vita violenta al livello della politica non è stato affatto distrutto dalla vittoria elettorale di Johnson. Lo dimostra non solo la cautela con la quale, ancora oggi, l'America « per bene » dei grandi giornali e delle grandi riviste tratta le idee-madri del « goldwaterismo », tentando di riassorbirle invece che distruggerle. Lo dimostra, soprattutto, il fatto che il « goldwaterismo » battuto come formula elettorale, sopravvive come parte integrante del « mito americano », intriso di un continuo richiamo al dovere della violenza. E non si forza l'analisi se, a questo punto, si trovano matrici comuni tra la tranquilla ferocia con cui il ministro della Difesa MacNamara traccia le sue agghiaccianti previsioni di guerra totale e la episodica di lucidissima violenza che, ormai ininterrottamente, costella il rapporto politico e sociale tra individuo e società in America. Il caso sanguinoso di Malcolm X è l'ultimo di una serie: e non è solo una tragedia negra: è un momento della terribile e non risolta tragedia capitalistica americana, fondata su strutture sociali e politiche che cristallizzano i contrasti e li esasperano, favorendo quindi il sorgere non già di processi di sviluppo democratico ma di esplosioni che hanno del selvaggio, e introducono nella sfera politica elementi di pratica violenta che non sono definibili altro che come tipicamente americani.

SE TIPICAMENTE americana fu la tragedia gangsteristico-politica di Dallas (con le sue implicazioni molteplici non risolte dal rapporto Warren), altrettanto tipico è l'assassinio di Malcolm X. E da una società politico-sociale congegnata in modo da digerire come semplici fatti di cronaca nera episodi come questi, da una società più disposta a giustificare che a condannare il mito della violenza, non c'è da attendersi molto sul piano della lezione di libertà che essa vorrebbe proporre e imporre al mondo in antitesi al socialismo.

Le illustrazioni di queste lezioni di libertà americana che giungono sull'onda degli assassinii politici a ripetizione, dei bombardamenti a tappeto nel Viet Nam del Nord e del supporto dei « marine » alle cruche sanguinarie di Saigon, sono altrettante documentazioni sulla reale sostanza della « grande società », che è, e resta, ancorata a strutture tanto scintillanti quanto arretrate e indegne di propositi, come vorrebbero, a modello per l'umanità.

Ciò che sembra vero, malgrado, ci scusi, le impressioni del compagno Nenni, il quale — a stare al Corriere della Sera — dinanzi ai grattacieli di New York avrebbe detto che « gli uomini che guidano questa potente macchina tecnologica la correggono con una forte dose di idealismo ». E anche di revolverate — aggiungerei noi — almeno a stare alle ultime informazioni.

Maurizio Ferrara

Ieri sarebbe stato messo a punto il « piano » quinquennale

Riunioni interminabili per aggirare la crisi

Per l'occupazione e i salari

Due milioni di operai in lotta

Sciopero nazionale unitario degli edili e dei lavoratori delle industrie collegate - Fermi i lavoratori di Torino, Napoli, Palermo, Trieste, Messina, Catania, Caltanissetta e Carrara - Riprende la battaglia contrattuale nella gomma e nelle plastiche - Gli operai dell'Alfa Romeo contro il taglio dei tempi - Oggi alla Camera le interpellanze sulla situazione economica

Una grande settimana di lotta inizia oggi nel Paese in difesa del livello di occupazione e dei salari. Il movimento, che interessa oltre due milioni di lavoratori, si imperna sullo sciopero unitario dei lavoratori dell'edilizia e delle industrie collegate (legno, cemento, manufatti in cemento e laterizi) e sulle lotte a carattere cittadino e provinciale programmate a Torino, Napoli, Palermo, Trieste, Messina, Carrara, Catania e Caltanissetta.

La situazione dei lavoratori e le lotte in corso sono state esaminate ieri a Milano, nella riunione fra alcuni esponenti della CGIL e gli esponenti delle Camere del lavoro del « triangolo ». È stata rilevata l'esigenza di intensificare la battaglia per i salari e l'occupazione a tutti i livelli, demandando alla segreteria confederale l'approfondimento di alcune proposte riguardanti gli obiettivi e i metodi dell'azione sindacale.

La « giornata » degli edili e dei lavoratori delle industrie collegate — un milione e 400 mila operai — è stata decisa dai sindacati aderenti alle tre confederazioni per dare una prima, forte risposta sul piano nazionale all'attacco del padronato e per sottolineare l'esigenza di una nuova politica settoriale, fondata sulla eliminazione dello sfruttamento parassitario e delle tecniche arretrate attualmente impiegate dai costruttori.

La lotta degli edili, in sostanza, non è rivolta soltanto contro la linea padronale, che si esprime con massicci licenziamenti e con l'accentuazione dello sfruttamento, ma anche contro la politica del governo, al quale si chiede di respingere la pretesa dei costruttori di attuare il blocco dei fitti e l'abbandono definitivo di qualsiasi riforma urbanistica e di realizzare, immediatamente, una serie di interventi decisivi per una effettiva ripresa del settore.

Questi problemi, dalla cui soluzione dipende strettamente l'attuazione di una politica democratica della casa, saranno oggi al centro delle grandi manifestazioni unitarie organizzate dai tre sindacati nei capoluoghi di provincia e nei maggiori centri. I dirigenti nazionali della categoria parleranno rispettivamente a Roma (Capodoglio della CGIL, alle 14.30 in piazza Porta San Paolo), Bologna (Ravizza della CISL) e Milano (Ruffino della UIL). A Firenze parlerà Renato Cappelli, Messere parlerà a Mestre, Muccarelli a Napoli, Muscas a Ravenna, Cerri a Venezia e Bernardini ad Alessandria. Manifestazioni, comizi e cortei si svolgeranno anche a La Spezia, Siena e in altre città.

(Segue in ultima pagina)

Continua l'odiosa persecuzione

Cellulare per gli emigrati cacciati dalla Svizzera!

Tensione a Harlem per la morte di Malcolm X



NEW YORK — Una profonda tensione regna ad Harlem per la morte di Malcolm X. Le indagini della polizia sull'assassinio del leader della cooperazione afro-americana hanno intanto portato all'arresto del presunto omicida e dei suoi complici.

Mentre continua la lotta fra generali

Ambasciatori USA riuniti a Saigon in preda al caos

Firenze

Impedito dal prefetto il giuramento del sindaco

Una vigorosa protesta è stata elevata oggi da tutto il Consiglio comunale contro l'arbitrio prefettizio perpetrato ai danni del suo primo cittadino, il compagno socialista avvocato Lelio Lagorio, nuovo sindaco della città di quasi 40 mila abitanti.

(Altre notizie a pagina 10)

Oscura minaccia: « Ormai i confini non hanno più importanza » - Fuga di Khan - Le forze popolari hanno tagliato in due il Sud-Vietnam

SAIGON, 22. Il punto della situazione a Saigon e sulla lotta fra i generali sud-vietnamiti è questo: è impossibile fare il punto, perché la situazione è talmente confusa, talmente caotica, che gli stessi alti funzionari « governativi » affermano: « Non riusciamo più a raccapzirci, noi stessi non comprendiamo più niente ». Ma, mentre il caos continua, gli americani hanno preso un'altra grave iniziativa: stamattina si sono riuniti, nella stessa Saigon, gli ambasciatori USA nel Vietnam del Sud, in Laos e in Thailandia per discutere la situazione nel sud-est asiatico « in un senso globale ».

(Segue in ultima pagina)

Le autorità italiane seguivano a ignorare l'inumano trattamento riservato ai nostri lavoratori Passaporti stampigliati per impedire che gli italiani ritornino nella Confederazione

Dal nostro inviato CHIASSO, 22. Le espulsioni di lavoratori italiani trovati in Svizzera senza permesso di soggiorno (o di lavoratori già emigrati da tempo ed a cui è stato negato in questi giorni il rinnovo del permesso) si vanno sempre più intensificando. Le autorità elvetiche hanno dato il via alle epurazioni prima ancora del primo marzo, data in cui dovrebbe entrare in vigore il decreto sulla riduzione del cinque per cento della manodopera straniera in tutte le fabbriche e i cantieri edili.

Ma l'arbitrio di polizia non si ferma qui. L'altro ieri alla stazione internazionale di Zurigo, appunto perché non in possesso dei permessi di soggiorno, essi sono stati costretti a viaggiare in un vagone speciale che serve solitamente al trasporto della truppa e, in certi casi, anche dei detenuti. Per tutto il viaggio i nostri connazionali, rei soltanto di avere cercato lavoro nella Confederazione, non hanno potuto muoversi dal vagone. Li sorvegliava un drappello di agenti.

La notizia è gravissima. Già nei giorni scorsi erano giunte segnalazioni di fatti analoghi: alcuni italiani rastrellati per le strade o nelle stazioni ferroviarie, erano stati riaccompagnati alla frontiera sotto scorta, anche se non rinchiusi in una specie di vagone cellulare. Pure ad essi era stato momentaneamente ritirato il passaporto, riconsegnato soltanto alla frontiera con la solita lettera « R » stampigliata.

P. C.

Annuncia di aver chiesto di rientrare in Spagna La Pasionaria: « Voglio deporre in favore di Lopez »

L'annuncio dato a Mosca durante una conferenza stampa

Dalla nostra redazione MOSCA, 22. Dolores Ibarruri, la « Pasionaria », presidente del Partito comunista spagnolo, ha chiesto ufficialmente alle autorità franchiste che le sia permesso di rientrare in Spagna per potere testimoniare in favore di Justo Lopez nel processo intentato per le sue attività militari in difesa della Repubblica spagnola.

« So perfettamente — ha detto — Dolores Ibarruri — che andrei tra i lupi, ma so anche che avrei attorno a me il popolo di Spagna ». Vestita di nero, il volto pallidissimo, Dolores Ibarruri ha letto stamattina, nella sede dell'Unione dei giornalisti dove era stata convocata la stampa internazionale, una dichiarazione che illustra i passi da lei compiuti presso le autorità franchiste per ottenere di poter deporre in favore di Justo Lopez.

Scontri fra studenti e poliziotti all'Università di Madrid

MADRID, 22. Squadre di poliziotti sono oggi penetrate a forza nella sede della facoltà di scienze dell'Università di Madrid dove 1.500 studenti si erano riuniti per discutere il divieto posto dal rettore dell'ateneo ad un ciclo di conferenze sulla pace che dovevano essere tenute da studiosi di tendenza cattolica non facili da piegare.

mente, Dolores Ibarruri, Presidente del PC spagnolo. Ed ecco il testo del secondo telegramma: « A Sua Eccellenza il ministro degli Affari Esteri, don Ferdinand Maria Castiella Madrid. A seguito della mia richiesta al ministro delle Forze Armate di essere citata come teste al processo attualmente intentato al comunista Justo Lopez de la Fuente come uno dei capi dell'esercito popolare repubblicano, le do mando di autorizzare il mio rientro in Spagna. Rispettamente, Dolores Ibarruri, Presidente del Partito comunista spagnolo ».

Conferenzamente Dolores Ibarruri si è rivolta a Mariano Robles Romero Robleo, avvocato di Justo Lopez e gli ha chiesto di ottenere una citazione come testimone in favore del suo cliente. « Perché ho fatto questo? Voi tutti sapete — ha detto poi — La Pasionaria al giornale — che ai primi di dicembre dello scorso anno è stato giudicato a Madrid un gruppo di comunisti accusati di attività e di propaganda clandestina ». « I membri di questo gruppo sono stati condannati a pene detentive varianti tra gli otto e i ventotto anni. Tra questi comunisti si trovava Justo Lopez. Dopo averlo condannato a ventitré anni di prigione, io ho minacciato di un nuovo processo per le sue attività militari in difesa della Repubblica. Poiché questo processo è stato organizzato per puro spirito di vendetta e non in nome della giustizia, e poiché tale processo può concludersi davanti al tribunale di esecuzione (noi di ricordiamo il caso di Julian Grimau) tango ad assistervi per deporre in favore di Justo Lopez de la Fuente e di tutti coloro che hanno lottato per la Repubblica ».

Con voce velata dalla commozione, Dolores Ibarruri ha poi spiegato nei seguenti termini il senso politico della sua iniziativa: « In tale occasione sono pronta ad assumere, senza alcuna esitazione, tutta la responsabilità della Resistenza popolare per la difesa del regime repubblicano legale, alla quale ho preso parte attiva e che ho animato come dirigente del Partito comunista spagnolo, essendo convinta che la storia ci darà ragione davanti a coloro che oggi possono ancora utilizzare un potere sempre più precario per dare una parvenza di legalità ai più odiosi attentati contro la vita, i diritti e la dignità dell'Uomo ».

Rispondendo alle domande dei giornalisti presenti, Dolores Ibarruri ha tracciato un quadro dell'attuale situazione spagnola. Oltre ai movimenti rivendicativi operai, alle agitazioni e alle lotte studentesche, ha detto la Pasionaria, tutti gli strati della società spagnola stanno profondamente modificando il loro atteggiamento verso il regime franchista: nuovo è l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche che nel '37-39 avevano appoggiato Franco senza riserve: è nato recentemente in Spagna un nuovo partito cattolico di democrazia popolare la cui piattaforma riepilora Auguste Pancaldi (Segue in ultima pagina)